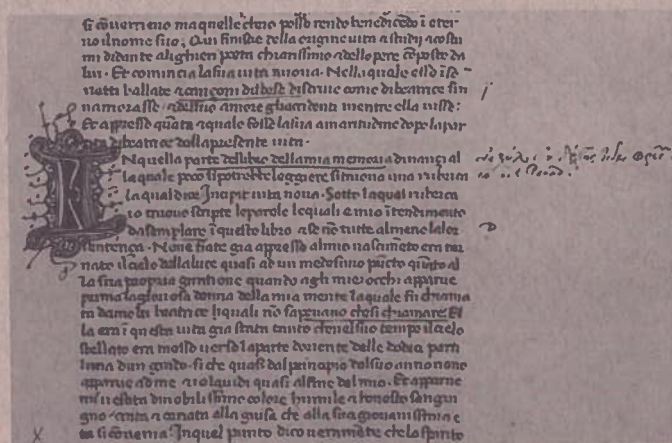


BOCCACCIO EDITORE E INTERPRETE DI DANTE

Atti del Convegno internazionale di Roma
28-30 ottobre 2013

IN COLLABORAZIONE CON LA
CASA DI DANTE IN ROMA



SALERNO EDITRICE
ROMA

BOCCACCIO EDITORE E INTERPRETE DI DANTE

*Atti del Convegno internazionale di Roma
28-30 ottobre 2013*

IN COLLABORAZIONE CON LA
CASA DI DANTE IN ROMA

A CURA DI
LUCA AZZETTA E ANDREA MAZZUCCHI



SALERNO EDITRICE
ROMA

UNIVERSITA' CA' FOSCARI
VENEZIA
BIBLIOTECA
DI AREA UMANISTICA

Il volume è stato realizzato con il sostegno della



FONDAZIONE ROMA
ARTE - MUSEI

★

*Tutti i contributi presenti in questo volume
sono stati vagliati e approvati da una commissione scientifica
del Centro Pio Rajna*

★

*La cura redazionale del volume è di
CIRO PERNA*

ISBN 978-88-8402-919-5

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2014 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Convegno internazionale sul tema:

BOCCACCIO
EDITORE E INTERPRETE
DI DANTE

Promosso da:

CASA DI DANTE IN ROMA

CENTRO PIO RAJNA

CENTRO DI STUDI PER LA RICERCA LETTERARIA, LINGUISTICA E FILOLOGICA

Il Convegno è stato organizzato e realizzato in collaborazione con:

ENTE NAZIONALE GIOVANNI BOCCACCIO, Certaldo

Con il sostegno di:



FONDAZIONE ROMA
ARTE - MUSEI

IL NOME DI DANTE NEL BOCCACCIO
(E NEGLI UMANISTI FIORENTINI)

Non saprei dire quanto siano nel giusto gli studiosi che han creduto di scorgere un possibile auto-riferimento dell'autore al suo stesso *nomen loquens* nel richiamo scritturale dell'apostolo (*Iac.*, 15), esposto a mo' di insegna nel maestoso prologo alla *Monarchia* (116):¹

Arduum quidem opus et ultra vires aggredior, non tam de propria virtute confidens, quam de lumine Largitoris illius qui dat omnibus affluenter et non impropertat.²

E chissà poi se Dante in persona, o qualcuno entro la cerchia dei suoi amici, avrà conosciuto questa definizione lessicale di Matteo di Vendôme (*Tobias*, 925-26):

Est "dare" leticie vox, verbum nobile, verbum
mellifluum, dantis gloria, dantis honor.³

Per certo le dotte etimologizzazioni sarebbero piaciute ai tanti estimatori e cultori, commentatori e biografi che nel corso del Tre-

1. P. ALLEGRETTI-G. GORNI, *Dante «con liberale animo dona» (Boccaccio): il nome dell'autore e altri elementi proemiali nella 'Monarchia'*, in «Studi danteschi», LXXV 2010, pp. 37-78, partic. pp. 45-48; non prendono posizione su questa ipotesi, pur registrandola nel loro commento *ad locum*, i due recentissimi editori del trattato (DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, a cura di P. CHIESA e A. TABARRONI, con la collaborazione di D. ELLERO, Roma, Salerno Editrice, 2013, p. 6).

2. La citazione completa del versetto è: «Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter et non impropertat et dabitur ei».

3. Questo fortunatissimo poema moraleggiante in versi elegiaci del maestro francese si legge sopra l'edizione curata da Franco Munari in MATHEI VINDOCINENSIS *Opera*, edidit F.M., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977-1988, 3 voll., II pp. 159-255, citaz. a p. 200. Il distico circolava nel tardo medioevo in forma di proverbio: come tale si trova in repertori come i *Lateinische Sprichwörter und Sinn-sprüche des Mittelalters aus Handschriften gesammelt*, hrsg. von J. WERNER, Heidelberg, Winter, 1912, p. 26.

cento, e lungo tutto il secolo seguente, avrebbero volentieri sfruttato la significatività – ritenuta non casuale – dell'appellativo proprio del poeta; forse prima di ogni altro, Guido da Pisa, che avviava il *Prologus* al commento dell'*Inferno* con queste parole:

Scribitur Danielis quinto capitulo quod, cum Baltassar rex Babillonie sederet ad mensam, apparuit contra eum manus scribens in pariete: «mane, thechel, phares». Ista manus est noster novus poeta Dantes, qui scripsit, id est composuit, istam altissimam et subtilissimam *Comediam*, que dividitur in tres partes: prima dicitur *Infernus*, secunda *Purgatorium*, tertia *Paradisus*. [...] Igitur manus, id est Dantes – nam per manum accipimus Dantem: manus enim dicitur a “mano, manas”, et Dantes dicitur a “do, das”, quia sicut a manu manat donum, ita a Dante datur nobis istud altissimum opus.⁴

O il figlio, Pietro di Dante, che nel suo *Comentarium* aveva pure scritto:

[...] prout nominatus erat auctor *Dantes*, ita *dabat*, sive *dedit* se ad diversa; scilicet primo ad theologiam, secundo ad poeticam.⁵

O ancora il rimatore della “preghiera a Dante”, sonetto un tempo attribuito a Pietro de' Faitinelli ma recentemente riassegnato a Guglielmo Maramauro; eccone la quartina iniziale:

O spirito gentile, o vero dante
a noi mortali il frutto della vita,
dandolo a te l'alta bontà infinita,
come congruo e degno mediante.⁶

4. GUIDO DA PISA, *Expositiones et glose. Declaratio super 'Comediam' Dantis*, a cura di M. RINALDI, Appendice a cura di P. LOCATIN, Roma, Salerno Editrice, 2013, 2 voll., I p. 239.

5. Traggo dalla miniera ancora non esaurita di notizie costituita dalla raccolta di studi di M. SCHERILLO, *Alcuni capitoli della biografia di Dante*, Torino, Loescher, 1896, partic. pp. 51-54; e merita pure ogni nostra considerazione la monografia di L. ROCCA, *Di alcuni commenti della 'Divina Commedia' composti nei primi vent'anni dalla morte di Dante*, Firenze, Sansoni, 1891 (per gli aspetti che interessano qui, cfr. p. 382).

6. Da S. BELLOMO, *Un sonetto su Dante da restituire al napoletano Guglielmo Maramauro*, in *Bibliologia e critica dantesca. Saggi dedicati a Enzo Esposito*, a cura di V. DE GREGORIO, Ravenna, Longo, 1997, pp. 329-33 (ringrazio l'autore anche per alcuni preziosi suggerimenti). Il testo intero è in G. MARAMAURO, *Expositione sopra l'Infer-*

Finalmente, potremo leggere presto in edizione a stampa il nuovo testo della vita del poeta redatta da Domenico di Bandino;⁷ la perfetta inerenza alla persona del suo appellativo risulta da subito messa in risalto così (par. 2):

Quod quidem merito ei competit, cum Dantes per etymologiam dicatur quasi *dans theos*, id est Dei notitiam et omnium divinorum.

Si è in linea con una credenza da sempre presente nelle culture umane, ma diffusa in particolare nei secoli del Medioevo: cioè che esista uno stretto legame tra la vita delle persone, la natura delle cose e i nomi da esse portati.⁸ Aderiscono a tali concezioni sia le dottrine filosofiche che derivano dal platonismo antico, secondo cui nel linguaggio la realtà si rispecchia *physei*, cioè in base a rapporti di coesistenza intimi e naturali, sia quelle di stampo aristotelico che reputano i nomi attribuiti dagli uomini *thekei*, per arbitraria convenzione.⁹ Ma è visibile come nell'uso letterario, e soprattutto poetico, simili distinzioni sfumassero in un facile eclettismo; lo provano una pletora di esempi, quello che segue è tratto dalla commedia elegiaca *De Paulino et Polla* di Riccardo da Venosa (vv. 411-12):

Nomine Polla uocor, quia polleo moribus altis:
conueniunt rebus nomina sepe suis.¹⁰

no' di Dante Alligieri, a cura di P.G. PISONI e S. BELLOMO, Padova, Antenore, 1998, p. 514.

7. La “vita” sarà curata da Monica Berté – che qui pure ringrazio – e destinata al vol. VII/4 della «Nuova Edizione commentata delle Opere di Dante». Su Domenico di Bandino si veda almeno A.T. HANKEBY, s.v. *Bandini, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. V 1963, pp. 707-9; J. BARTUSCHAT, *Les 'Vies' de Dante, Pétrarque et Boccace en Italie (XIV^e-XV^e siècles)*, Contribution à l'histoire du genre biographique, Ravenna, Longo, 2007, pp. 116-17.

8. Non esiste un luogo dove meglio indirizzare il lettore che alle pagine del libro di E.R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. ANTONELLI, Firenze, La Nuova Italia, 1992, partic. al XIV excursus (*L'etimologia come forma di pensiero*), pp. 553-59 (a p. 557 l'esempio di Riccardo da Venosa che segue a testo).

9. Una rassegna delle problematiche storico-filosofiche, con buona letteratura sull'argomento, fornisce il vol. di L. SASSO, *Il nome nella letteratura. L'interpretazione dei nomi negli scrittori italiani del medioevo*, Genova, Marietti, 1990.

10. Un'edizione impeccabile del *De Paulino et Polla* è curata da S. PITTALUGA, in

Però il *veriloquium* era dai più ritenuto cosa seria e certo ben presente alla sensibilità dantesca, che fin dalla *Vita nuova* (XIII 4) dibatteva tra i suoi "pensamenti" tale riflessione:

Lo nome d'Amore è sì dolce a udire, che impossibile mi pare che la sua propria operazione sia ne le più cose altro che dolce, con ciò sia cosa che li nomi seguitino le nominate cose, sì come è scritto: *Nomina sunt consequentia rerum*.¹¹

Ognuno intuisce con quanta frequenza venga espressa nella prima opera dantesca la denominazione attributiva di 'colei che rende beati',¹² il cui senso risulta perciò evidente, proprio in forza della etimologia. Di più, il nome di Beatrice si incrocia una volta con quello di Giovanna, la donna dell'"innominato", Guido Cavalcanti (*V.n.*, XXIV 3-4):

E poco dopo [...] io vidi venire verso me una gentile donna, la quale era di famosa bieltade, e fue già molto donna di questo primo mio amico. E lo nome di questa donna era Giovanna, salvo che per la sua bieltade, secondo che altri crede, imposto l'era nome Primavera; e così era chiamata. E appresso lei, guardando, vidi venire la mirabile Beatrice. Queste donne andaro presso di me così l'una appresso l'altra, e parve che Amore mi par-

Commedie latine del XII e XIII secolo, a cura di F. BERTINI, Genova, Istituto di Filologia Classica e Medievale, 1976-1998, 6 voll., v pp. 106-227; il testo del giudice federiciano fu composto a cavallo fra il giugno del 1228 e il giugno del 1229.

11. Un eccellente esercizio di documentazione sulle fonti di questa massima compie A.R. ASCOLI, *Dante and the Making of a Modern Author*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2008, p. 118 n. 81; equilibrata anche la nota al testo in DANTE ALIGHIERI, *Vita Nuova*, a cura di M. CICCUTO, intr. di G. PETROCCHI, Milano, Rizzoli, 1984, p. 135 n. 15. Per un gustoso trasferimento di vecchi metodi interpretativi all'antroponomastica dell'Italia attuale (in particolare, della sua classe politica), si veda il saggio di A. BENUCCI, *Nomina sunt consequentia rerum* (*V.n.*, XIII 4): *que reste-t-il de l'adage dantesque dans l'Italie contemporaine?*, in *L'esprit latin souffle-t-il encore sur la pensée contemporaine?* Actes du Colloque international, Université Paris Ouest, 20-21 janvier 2011, num. mon. di «Silène. Revue», consultabile *on line* all'indirizzo: www.revues-silene.com/f/index.php?sp=comm&comm_id=108.

12. Per l'esattezza, tredici volte: l'ultima nelle celebri parole conclusive (*V.n.*, XLII 3): «E poi piaccia a colui che è sire de la cortesia, che la mia anima se ne possa gire a vedere la gloria de la sua donna, cioè di quella benedetta Beatrice, la quale gloriosamente mira ne la faccia di colui *qui est per omnia secula benedictus*».

lasse nel cuore, e dicesse: «Quella prima è nominata Primavera solo per questa venuta d'oggi; ché io mossi lo imponente del nome a chiamarla così Primavera, cioè prima verrà lo die che Beatrice si mosterrà dopo la immaginazione del suo fedele. E se anche vogli considerare lo primo nome suo, tanto è quanto dire "prima verrà", però che lo suo nome Giovanna è da quello Giovanni lo quale precedette la verace luce, dicendo: *Ego vox clamantis in deserto: parate viam Domini*».¹³

Il ruolo di "anticipatrice" affidato a questa figura femminile per imitazione del Battista *praecursor Christi* – e conseguentemente a Guido rispetto a Dante – troverà mirabile compimento nella *Commedia*. Ecco nel contesto il celebre luogo del XII canto del *Paradiso*, dove l'elogio di san Domenico è introdotto da san Bonaventura assieme a un elenco di sogni profetici e presagi della nascita, mediante apposite interpretazioni simboliche degli idionimi dell'eroe della fede e dei suoi genitori (vv. 52-81):

siede la fortunata Calaroga
sotto la protezion del grande scudo
in che soggiace il leone e soggioga.

Dentro vi nacque l'amoroso drudo
de la fede cristiana, il santo atleta
benigno a' suoi e ai nemici crudo;
e come fu creata, fu repleta
sì la sua mente di viva vertute,
che, ne la madre, lei fece profeta.

Poi che le sponsalizie fuor compiute
al sacro fonte intra lui e la Fede,
u' si dotar di mutua salute,

la donna che per lui l'assenso diede,
vide nel sonno il mirabile frutto
ch'uscir dovea di lui e de le rede.

E perché fosse qual era in costrutto,
quinci si mosse spirito a nomarlo
del possessivo di cui era tutto.

Domenico fu detto; e io ne parlo

13. Cfr. *Ioh.*, I 23: «Ait: "Ego vox clamantis in deserto: dirigite viam Domini, sicut dixit Esaias propheta"» (cfr. *Is.*, XL 3).

sí come de l'agricola che Cristo
elesse a l'orto suo per aiutarlo.

Ben parve messo e famigliar di Cristo:
che 'l primo amor che 'n lui fu manifesto,
fu al primo consiglio che diè Cristo.

Spesse fiate fu tacito e desto
trovato in terra da la sua nutrice,
come dicesse: «Io son venuto a questo».

Oh padre suo veramente Felice!
oh madre sua veramente Giovanna,
se, interpretata, val come si dice!

Un'enfasi simile, tanto piú vigorosa in quanto corrispondente a nozioni fondamentali per la poetica dantesca, non poteva passare inosservata sotto gli occhi dei primi lettori e interpreti.¹⁴ Ecco dunque Boccaccio, biografo entusiasta e quasi agiografo profano, guardare direttamente a questi schemi nei capitoli iniziali del *Trattatello* (I red., 16-19):

la cui donna [di Alighiero Alighieri] gravida, non guari lontana al tempo del partorire, per sogno vide quale doveva essere il frutto del ventre suo; come che ciò non fosse allora da lei conosciuto né da altrui, e oggi, per lo effetto seguito, sia manifestissimo a tutti. Pareva alla gentile donna nel suo sonno essere sotto uno altissimo alloro, sopra uno verde prato, allato ad una chiarissima fonte, e quivi si sentia partorire uno figliuolo, il quale in brevissimo tempo, nutricandosi solo delle orbache, le quali dello alloro cadevano, e delle onde della chiara fonte, le pareva che divenisse un pastore, e s'ingegnasse a suo potere d'avere delle fronde dell'albero, il cui frutto l'avea nudrito; e, a ciò sforzandosi, le pareva vederlo cadere, e nel rilevarsi

14. Per esempio Benvenuto spiega così l'appellativo del padre di san Domenico: «Et fuit vere felix non solum nomine sed re» (BENVENUTI DE RAMBALDIS DE IMOLA *Comentum super Dantis Aldigherij 'Comoediam', nunc primum integre in lucem editum sumptibus G.W. Vernon, curante I.P.H. LACAITA, Florentiae, Typis G. Barbèra, 1887, 5 voll., v p. 80*). Ogni necessaria informazione può essere reperita in particolare in F. TATEO, s.v. *Onomastica*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. IV 1973, p. 156; V. PRESTA, s.v. *Felice*, ivi, vol. II 1970, pp. 831-32, e ID., s.v. *Giovanna*, ivi, vol. III 1971, p. 159, cui può aggiungersi T. BAROLINI, *La 'Commedia' senza Dio. Dante e la creazione di una realtà virtuale*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 2003, pp. 269-98, a p. 296.

non uomo piú, ma uno paone il vedea divenuto. Della qual cosa tanta ammirazione le giunse, che ruppe il sonno; né guari di tempo passò che il termine debito al suo parto venne, e partorì uno figliuolo, il quale di comune consentimento col padre di lui per nome chiamaron Dante: e meritamente, perciò che ottimamente, sí come si vedrà procedendo, seguì al nome l'effetto. Questi fu quel Dante, del quale è il presente sermone; questi fu quel Dante che a' nostri secoli fu concesso di speciale grazia da Dio; questi fu quel Dante, il qual primo doveva al ritorno delle Muse, sbandite d'Italia, aprir la via. Per costui la chiarezza del fiorentino idioma è dimostrata; per costui ogni bellezza di volgar parlare sotto debiti numeri è regolata; per costui la morta poesí meritamente si può dir suscitata: le quali cose, debitamente guardate, lui niuno altro nome che Dante poter degnamente avere avuto dimostreranno.

Ed eccolo tornare ancora sull'argomento nel proemio all'ultimo dei suoi scritti, le *Esposizioni sopra la 'Comedia' di Dante*, dove egli acutamente rileva che nel poema il nome proprio dell'autore è due sole volte pronunciato, e da personaggi entrambi straordinari, Beatrice e Adamo, rispettivamente nei canti xxx del *Purgatorio* e xxvi del *Paradiso* (*Esp., Accessus*, 36-41):

I suoi costumi furono gravi e pesati assai e quasi laudevole tutti; ma, per ciò che già delle predette cose scrissi in sua laude un trattatello, non curo al presente di piú distenderle [...]. Ma del suo nome resta alcuna cosa da recitare, e pria del suo significato, il quale assai per se medesimo si dimostra, per ciò che ciascuna persona, la quale con liberale animo dona di quelle cose, le quali egli ha di grazia ricevute da Dio, puote essere meritamente appellato "Dante". E che costui ne desse volentieri, l'effetto nol nasconde. Esso, a tutti coloro che prender ne vorranno, ha messo davanti questo suo singulare e caro tesoro, nel quale parimente onesto diletto e salutare utilità si truova da ciascuno che con caritevole ingegno cercare ne vuole. E, per ciò che questo gli parve eccellentissimo dono, sí per la ragion detta e sí perché con molta sua fatica, con lunghe vigilie e con istudio continuo l'acquistò, non parve a lui dovere essere contento che questo nome da' suoi parenti gli fosse imposto casualmente, come molti ciascun di se ne pongono: per dimostrare quello essergli per disposizione celeste imposto, a due eccellentissime persone in questo suo libro si fa nominare. Delle quali la prima è Beatrice, la quale, aparendogli in sul trionfale carro del celestiale essercito in su la suprema altezza del monte di purgatorio, intende essere la sacra teologia, dalla quale si dee credere ogni divino misterio essere inteso,

e con gli altri insieme questo, cioè che egli per divina disposizione chiamato sia Dante: a conferma di ciò, si fa a lei Dante appellare in quella parte del xxx canto del *Purgatorio*, nel quale essa, parlandogli, gli dice: *Dante, perché Virgilio se ne vada*; quasi voglia s'intenda, se ella di questo nome non lo avesse conosciuto degno, o non l'avrebbe nominato o avrebbe per altro nome chiamato; oltre a ciò soggiugnendo, per la ragion già detta, in quello luogo di necessità registrarsi il nome suo, e questo ancora acciò che paia lui a tal termine della teologia essere pervenuto che, essendo Dante, possa senza Virgilio, cioè senza la poesia, o vogliam dire senza la ragione delle terrene cose, valere alle divine. L'altra persona, alla quale nominar si fa, è Adamo, nostro primo padre, al quale fu concesso da Dio di nominare tutte le cose create; e perché si crede lui averle degnamente nominate, volle Dante, essendo da lui nominato, mostrare che degnamente quel nome imposto gli fosse, con la testimonianza di Adamo; la qual cosa fa nel canto xxvi del *Paradiso*, là dove Adamo gli dice: *Dante, la voglia tua discerno meglio* etc. E questo basti intorno al titolo avere scritto.

Siffatti sentimenti di osservanza religiosa (se non proprio di "culto")¹⁵ nei confronti del poeta sono rappresentati da testimonianze di origine varia; eppure nessuna possiede le caratteristiche di questo tetrastico di esametri, rubricato con funzione di explicit alla fine dell'ultimo canto del *Paradiso* in un paio di manoscritti autografi del Boccaccio (*Carmina*, viii):¹⁶

Finis adest longi Dantis cum laude laboris;
gloria sit summo regi matricque precamur,
quos oro celsas prestant conscendere sedes
dum suprema dies veniet morientibus egris.

Una minuta analisi metrico-verbale del carme nei suoi rapporti intertestuali con la versificazione di età classica, profana e cristiana, tardoantica e medievale, consente di individuare in ogni particolare le tessere sfruttate a vantaggio del nuovo mosaico, i singoli momen-

15. Il termine "culto di Dante" risale quanto meno a C. GRABHER, *Il culto del Boccaccio per Dante e alcuni aspetti delle sue opere dantesche*, in «Studi danteschi», xxx 1951, pp. 129-56; e si veda in generale il libro di J.M. HOUSTON, *Building a Monument to Dante: Boccaccio as Dantista*, Toronto, Univ. of Toronto Press, 2010.

16. Si tratta del Riccardiano 1035, f. 178r, e del più tardo Chigiano L VI 213, p. 359.

ti di una memoria poetica tesa a mettere assieme il modesto tributo, di devozione personale a Dante come di nativa pietà religiosa.

Tralasciando per ora il verso d'esordio del pezzo (l'unico abbastanza interessante e significativo, comunque non insulso), la formula d'attacco «gloria sit» del v. 2 è diffusissima (a partire da Prospero d'Aquitania, *Carmina de ingratia*, 952), così come altre scomponibili pericopi interne: tra cui segnalerei quanto meno il precedente di Audrado Modico, *Carmina*, iv 459-61: «gloria sit summo patri genitoque vel almo / spiritui, tantum sanctis qui praestat honorem / martyribus [...]». La clausola dell'esametro successivo è dai commenti riferita di solito a Boezio, *De Cons. Phil.*, iii 9 22: «Da, pater, augustam menti conscendere sedem»; e tuttavia, la facilità di estendere a qualche ulteriore elemento contestuale la similitudine ci reindirizza ad un luogo di Giovenco, *Euangeliorum libri*, iii 400: «Quisque cupit celsam caeli conscendere sedem». All'ultimo verso, in «morientibus egris», si combinano l'epicizzante finale d'esametro «mortalibus aegris» (abusata a partire da Lucrezio e Virgilio) con la clausola di Prudenzio, *Apotheosis*, 206: «dignetur praestare deus morientibus aequum». Anche il nesso «suprema dies» è antico e frequente (Lucano, Stazio, ecc.), ma il modello generale del primo emistichio è da individuarsi senz'altro in Pietro Riga, *Iudith*, 183-84: «cum suprema dies ueniet, dulcedo superna / tollet ad astra bonos, igne cremando malos».

Veniamo così all'attacco dell'esametro iniziale, che ricalca la chiusa di Ovidio, *Ars am.*, ii 733-34: «Finis adest operi: palmam date, grata iuuentus, / sartaque odoratae myrtea ferte comae»; o anche della sottoscrizione di commiato al lettore di Teodulfo di Orleans, *Carmina*, app. iv: «Finis adest operi: his, quibus est peragentibus actum, / sit pax, vita, salus et tibi, lector, ave»; ma soprattutto quella che di frequente funge da colophon nei manoscritti: «Finis adest operis, mercedem posco laboris».¹⁷ Boccaccio sembra riprendere proprio questo schema, ma lo manomette in modi imprevedibili, contaminando un paio di nobili ipotesti antichi. Le parole che seguono la cesura semisettenaria, «cum laude laboris», non conoscono antecedenti, ma presentano stretta consonanza con la clausola d'esametro di *An-*

17. Indicazioni più precise nei cataloghi di D. SCHALLER-E. KÖNSGEN, *Initia carminum latinorum saeculo undecimo antiquiorum. Bibliographisches Repertorium für die lateinische Dichtung der Antike und des früheren Mittelalters*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1977, p. 234 num. 5343-44; *Supplementband*, ivi, id., 2005, p. 148; L. REYNHOUT, *Formules latines de colophons*, Turnhout, Brepols, 2006, 1 pp. 143-48 e passim.

thologia latina, n. 484a 2: «infossum hic corpus pia est cum laude Nabori»: sembra chiaro come il moderno poeta-copista abbia anteposto i suoni alle forme e i significati ai significati,¹⁸ allo scopo di adattare spregiudicatamente alle propria necessità il pezzo di origine, l'epitafio composto da sant'Agostino in onore di un diacono di nome Nabor, martirizzato dai Donatisti. Ma in questi esercizi di risemantizzazione Boccaccio dà il meglio all'altezza dell'anastrofe «Dantis cum laude», strappata di peso dal contesto oraziano di *Ep.*, II 1 245-47: «at neque dedecorant tua de se iudicia atque / munera, quae multa dantis cum laude tulerunt, / dilecti tibi Vergilius Variusque poetae».

Al fine di inserire il nome di Dante entro contesti dattilici diversi, nei decenni successivi alla morte di Boccaccio si sperimentano vari altri casi di reimpiego di nessi metrico-verbali preesistenti nella *koinè* versificatoria latina. Quel passo della lettera oraziana appena citato ove il participio che esprime l'attività generosa del «dare» si riferisce all'imperatore Augusto, e Virgilio risulta beneficiario dei suoi «munera», già da sé aveva offerto spunto a nuove creazioni linguistiche nella tarda antichità cristiana. Nello specifico, il primo a piegare a esigenze teologiche particolari il nesso «muner[a] dantis» sembra essere un polemista seguace fedelissimo di sant'Agostino, Prospero d'Aquitania; eccone l'esempio tratto dal *Carmen de ingratitis*, poemetto in cui si confutano le opinioni pelagiane in materia di grazia e libero arbitrio (vv. 452-58):

Siue igitur meritum, credens exsistere posse
ante fidem, donas uirtutibus impietatis;
siue illam uis esse tuam, non munere dantis
sumptam, sed genitam de libertate uolendi;
nullam habet in uobis saluatrix gratia sedem,
inflato exclusa arbitrio, quod fronte superba
erigitis, spatium ut grauius maiore ruatis.

18. Ho spesso raccolto materiali utili alla descrizione e discussione del fenomeno: sia permesso dunque rinviare a P. MASTANDREA, *La memoria insignificante. Inerzie formulari e variazioni foniche nel dettato poetico latino*, in *Canoni liquidi. Variazione culturale e stabilità testuale dalla Bibbia a Internet*, a cura di D. FIORMONTE, con la collaborazione di B. RUGGERI, Napoli, Scriptaweb, 2011, pp. 131-60.

Dal disegno inconoscibile di Dio, gratuito largitore e «datore» unico, non da meriti umani individuali, discende il dono soprannaturale della salvezza. Il concetto è ribadito con toni martellanti nel poemetto di Prospero, ad esempio nel luogo che segue e termina con un'altra clausola destinata a durevole fortuna (vv. 612-15):

Fons igitur meriti est lucis Pater; inde quod in nos
fluxerit, hoc nobis maiorum est causa bonorum,
dum largitori sua reddimus, aequè relatis
augemur, nostrumque bonum fit gloria dantis.

Ambedue le finali d'esametro godranno di numerose riprese nella poesia medievale; mi limito qui a indicare gli eleganti distici di Marbodo di Rennes a Matilda d'Inghilterra (vv. 19-24):

Tu, regina, quod es, metuis formosa videri,
quae coemunt aliae munera gratis habens.
Praestat habere palam quo te natura beavit,
sis ingrata Deo si sua dona neges.
Accensam modio vis occultare lucernam,
non tua, sed Domini munera dantis habes.¹⁹

Con ben altra intenzione precettistica e moralistica serietà, in tempi ormai prossimi alla nascita di Dante, scriverà invece nel suo *Anticerberus* (III 372-73) il frate minore Bongiovanni da Cavriana:

Debita solve, precor, largire rogata roganti,
si poteris; Christus vite dat munera danti.²⁰

19. La poesiole *Ad reginam Anglorum* si legge nel Migne (*PL*, CLXXI 1660) ed è entrata di recente in BALDERICO DI BOURGUEIL-MARBODO DI RENNES-ILDEBRANDO DI LAVARDIN, *Lettere amorose e galanti*, a cura di M. SANSON, Roma, Carocci, 2005, pp. 96-99. Oltre all'esplicito rinvio alla parabola del vangelo di Marco (IV 21-25), si avverte la presenza di sottintesi teologici nel fatto di avere «munera gratis» e della eventualità di risultare «ingrata Deo» se si contravviene all'invito di mettere in mostra le proprie doti di bellezza.

20. Notizie su questo personaggio in E. RAGNI, s.v. *Bongiovanni da Cavriana*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XII 1971, pp. 58-59. L'intero poema è fruibile in BONGIOVANNI DA CAVRIANA, *Anticerberus*, ed. del testo latino, intr., note e indici di P. ROSSI, trad. di D. BARCHI, Verona, Valdonega, 1995.

Traendo singoli elementi di materia inerte dallo sterminato inventario della versificazione dattilica del millennio medievale, gli umanisti fiorentini avrebbero infine dato forma personale agli elogi di quella che tardivamente, e grazie soprattutto a Giovanni Boccaccio, si configurava come la suprema gloria cittadina in campo letterario. In uno degli epigrammi dettati intorno al 1380 per accompagnare i ritratti di grandi fiorentini e altri personaggi storici, un tempo ammirabili nel ciclo dell'Aula Minor in Palazzo Vecchio ma poi andati perduti, Coluccio Salutati illustrava così l'immagine del divino poeta:

Stirpis Alagherie sublimis gloria Dantes,
hic te permixtum ducibus Florentia tantis
exhibet, auctorem, quo noscat quilibet illum
qui cecinit lapsos, surgentes atque beatos.²¹

In contesto molto simile, effettuò la medesima scelta nel chiudere un suo esametro Ugolino Verino, il poligrafo che col *De illustratione urbis Florentiae* ne celebrava i fasti comprendendovi il migliore rampollo degli Aldighieri (vv. 100-1):

Incolaque Heridani fuit Aldigheria proles,
unde genus traxit Musarum gloria Danthes.²²

L'altra clausola, ridotta ad insignificante meccanicità, torna pure in un passo della quarta *Silva*, cui *titulus Nutricia* (1486), dove Poliziano riunisce una vera quadriga di poeti cittadini due-trecenteschi, composta rispettivamente (tramite citazione esplicita o implicita allu-

21. Il testo è dato da T. HANKEY, *Salutati's Epigrams for the Palazzo Vecchio at Florence*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», xxii 1959, nn. 3-4 pp. 363-65; poi anche in C. SALUTATI, *Index*, bearbeitet von C. ZINTZEN, U. ECKER, P. RIBMER, Tübingen, Narr, 1992, p. 261. Per un curioso accostamento alla vita di un altro grande poeta reietto dalla sua città, J. HANINK, *Parallel Lives. Civic Rhetoric in the Native Receptions of Euripides and Dante*, in «CentoPagine», iii 2009, pp. 20-29. Generalmente utile la lettura di S. GILSON, *Dante and Renaissance Florence*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2005.

22. I versi sono stampati in appendice a 'Carlias'. *Ein Epos des 15. Jahrhunderts*, hrsg. von N. THURN, München, Fink, 1995, p. 82.

sione, comunque in probabile ordine d'importanza) da Dante e Petrarca, Boccaccio e Guido Cavalcanti (vv. 720-27):

Nec tamen Aligerum fraudarim hoc munere Dantem,
per Styga per stellas mediique per ardua montis,
pulchra Beatricis sub virginis ora volentem;
quique cupidineum repetit Petrarcha triumphum;
et qui bisquinis centum argumenta diebus
pingit; et obscuri qui semina monstrat amoris:
unde tibi immensae veniunt praeconia laudis,
ingeniis opibusque potens, Florentia mater.²³

Così avvertiamo quanto le vecchie pratiche di paronomasia e di etimologizzazione stiano passando in desuetudine: le parti sono già invertite, sicché l'Alighieri – al di là dell'eleganza retorica per un occasionale elogio comune – appare solamente il passivo destinatario di un dono, di cui Poliziano si pone invece come il munifico dispensatore.

23. Leggiamo i versi in A. POLIZIANO, *Silvae*, ed. by C. FANTAZZI, Cambridge (Mass.)-London, The I Tatti Renaissance Library-Harvard Univ. Press, 2004, p. 156; cfr., inoltre, S. MURPHY, *The gift of immortality: myths of power and humanist poetics*, Madison, Fairleigh Dickinson Univ. Press, 1997, p. 185.

INDICE DELLE TAVOLE

SANDRO BERTELLI - MARCO CURSI

1. Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, ms. Zelada 104 6, f. 2r.
2. Ivi, f. 52r.
- 3a. Ivi, f. 93v (partic.).
- 3b. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Pluteo 29 8, f. 51r (partic.).
4. Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1035, f. 7r.
5. Ivi, f. 186r.
6. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chig. L VI 213, p. 11.
7. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chig. L V 176, f. 74r.
8. Ivi, f. 34r.

DONATO PIROVANO

1. Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, ms. Zelada 104 6, c. 41r (partic.).
2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chig. L V 176, c. 24r (partic.).
3. Ivi, c. 13r (partic.).

DANIELE PICCINI

San Gimignano, Biblioteca Comunale «Ugo Nomi Venerosi Pesciolini», frammento già segnato B II 15, fasc. 10, Archivio Useppi (ora ms. 138), c. 1r.

INDICE

CONVEGNO INTERNAZIONALE SUL TEMA: «BOCCACCIO. EDITORE E INTERPRETE DI DANTE»	7
PROGRAMMA DEL CONVEGNO	8
INTRODUZIONE AL CONVEGNO, di Enrico Malato	11
TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI	19
RELAZIONI	
MANLIO PASTORE STOCCHI, <i>Boccaccio e Dante (e Petrarca)</i>	23
MONICA BERTÉ - MAURIZIO FIORILLA, <i>Il Trattatello in laude di Dante</i>	41
SANDRO BERTELLI - MARCO CURSI, <i>Boccaccio copista di Dante</i>	73
DONATO PIROVANO, <i>Boccaccio editore della 'Vita nuova'</i>	113
MARCO GRIMALDI, <i>Boccaccio editore delle canzoni di Dante</i>	137
MARCO PETOLETTI, <i>Boccaccio editore delle egloghe e delle epistole di Dante</i>	159
ANGELO PIACENTINI, <i>Il carme 'Ytalie iam certus honos' di Giovanni Boccaccio</i>	185
ANGELO EUGENIO MECCA, <i>L'influenza del Boccaccio nella tradizione recenziere della 'Commedia': postilla critica</i>	223
GIANCARLO ALFANO, <i>La «conveniente cagione»: il progetto culturale delle 'Esposizioni'</i>	255
LUCA AZZETTA, <i>Le 'Esposizioni' e la tradizione esegetica trecentesca</i>	275
CORRADO CALENDIA, <i>La terza rima tra Dante e Boccaccio</i>	293
EDOARDO FUMAGALLI, <i>Presenze di Dante nel Boccaccio latino: Ipsipile dalla 'Commedia' alla 'Genealogia'</i>	309

INDICE

SILVIA FINAZZI, <i>Presenze di Dante nel Boccaccio volgare</i>	329
RITA LIBRANDI, <i>La lingua di Boccaccio esegeta di Dante</i>	349
LUIGI SURDICH, <i>Dante nel 'Decameron'</i>	369

COMUNICAZIONI

LAURA BANELLA, <i>La ricezione dell'edizione della 'Vita nuova' a opera del Boccaccio. Primi appunti</i>	391
GENNARO FERRANTE, <i>Il lauro di Mopso e l'edera di Aminta. Petrarca e Dante nel Boccaccio bucolico</i>	403
PAOLO MASTANDREA, <i>Il nome di Dante nel Boccaccio (e negli umanisti fiorentini)</i>	423
CIRO PERNA, <i>La "lectura Dantis" come genere boccacciano (un excursus diacronico)</i>	437
DANIELE PICCINI, <i>Il 'Ninfale fiesolano': magistero dantesco e fortuna</i>	451

INDICI

INDICE DEI NOMI	465
INDICE DELLE TAVOLE	478

COMPOSIZIONE PRESSO

GRAFICA ELETTRONICA IN NAPOLI

FINITO DI STAMPARE NEL MARZO MMXIV

PRESSO BERTONCELLO ARTIGRAFICHE

IN CITTADELLA (PD)

UNIVERSITA' CA' FOSCARI VENEZIA
BIBLIOTECA DI AREA UMANISTICA



8300000082284

Il volume: € 35,00

ISBN 978-88-8402-919-5



9 788884 029195